

Diaz, la galleria degli orrori

Nei verbali le violenze e i pestaggi della notte più lunga

**MASSIMO CALANDRI
MARCO PREVE**

THOMAS Daniel Albrecht, violoncellista nato a Dresda 24 anni fa, è condannato dall'ordine alfabetico ad essere il primo della lista: Albrecht più 92, è scritto nei verbali di polizia e nei documenti della Procura genovese relativi ai (93) no-global pestati a sangue ed ingiustamente arrestati durante il famigerato blitz nella scuola Diaz. Thomas Daniel Albrecht è stato interrogato dai magistrati che indagano sulle violenze del G8, e come lui M.S., un altro giovane tedesco la cui identità — proprio per la delicatezza delle sue deposizioni — viene per il momento taciuta. I due ragazzi hanno ricostruito davanti ai pm del capoluogo ligure ed a quelli di Berlino, dove si sono svolti gli interrogatori, le fasi del massacro perpetrato dalla polizia italiana la notte del 21 luglio 2001. *Repubblica* è in grado di pubblicare alcuni passaggi di queste agghiaccianti testimonianze — vagliate a lungo dai giudici, che hanno obbligato i loro interlocutori a rispondere a mille domande — e lo fa evitando accuratamente di commentare. I racconti dei protagonisti sono sufficienti, crediamo.

All'interno della scuola Diaz è circa mezzanotte: «...i poliziotti che venendo dalle scale entrano a passo veloce nel corridoio, gridavano delle parole in lingua italiana di cui ho capito solamente 'bastardi' e 'pezzi di m..' e picchiarono subito le prime persone che stavano in piedi vicino al muro e che tenevano le mani alzate. (...) I poliziotti si fermavano davanti ad ogni persona e la colpiva-

no dall'alto è con tutta la forza. (...) Uno dei poliziotti mostrava il suo disprezzo nei confronti di una donna e di altre persone che stavano per terra lungo il muro toccandosi in mezzo alle gambe e muovendo i fianchi avanti ed indietro, come per imitare un atto sessuale. (...) Sulla mia destra si trovava Katharina Z. Ho osservato come uno dei poliziotti la colpiva in mezzo alla faccia con un pugno sferrato con la mano guantata e come lei poi sanguinasse dalla bocca. Ho ricevuto almeno tre colpi di manganello in testa, di questi uno era talmente forte che non ci sentivo più dall'orecchio sinistro e cominciai a sentire dei rumori metallici all'interno della testa». Albrecht finisce in ospedale, sottoposto a Tac. «Il mattino dopo un medico mi spiegò che nel mio cranio si era formato un ematoma e che dovevo essere operato. Martedì 24 luglio venne una collaboratrice dell'ambasciata tedesca e mi informò che mi trovavo in stato di detenzione preventiva. Era la prima volta che mi veniva spiegato, perché prima ero sempre circondato e sorvegliato dalla polizia».

Anche M.S. racconta dell'irruzione: «Erano già entrati, si udivano urla e gente piangere. La polizia era salita al primo piano, improvvisamente vennero spente le luci e i poliziotti ricominciarono a picchiare. Sentii le grida, e cercai

di proteggermi. (...) Vidi un poliziotto afferrare i capelli di un ragazzo che portava le treccine, i dread-lock. Gliene tagliò una ciocca e se la mise in tasca».

Secondo i pm che hanno chiuso nei giorni scorsi le indagini preliminari, responsabili dell'irru-

zione non sono semplicemente i «celerini» romani agli ordini del vice-questore Vincenzo Canterini e del suo braccio destro, Michelangelo Fournier. Certo, questi agenti — il VII Reparto Mobile, noto soprattutto in tutta Italia per le feroci cariche da stadio, lancia-

te con tanto di urlo di guerra: “Geronimo!” — sono sicuramente protagonisti del massacro. La Procura, non potendoli identificare uno per uno perché coperti da caschi e fazzoletti (come i Black Bloc), chiederà di processare Canterini, Fournier e gli otto ca-

po-squadra. In concorso con i loro uomini (ignoti) ma anche con tutti gli altri agenti, compresi quelli che indossavano la pettorina gialla (Digos e squadra mobile genovese), che picchiarono indiscriminatamente e senza ragione, dentro e fuori l'istituto scolastico.

“Ho ricevuto almeno tre colpi di manganello in testa, uno di questi è stato talmente forte che non ci sentivo più dall'orecchio sinistro”

L'interrogatorio di due ragazzi ha permesso di ricostruire quello che è avvenuto nella scuola

I POLITICI



CASTELLI

Il ministro della Giustizia è tornato sui fatti immediatamente successivi al G8 di Genova e sulla sua presenza nella caserma di Bolzaneto: «Io ero lì, nella mia ingenuità pensavo che quando si fa un'inchiesta si sentissero i testimoni; invece pare di no».



BIONDI

«L'accusa mossa dai pm genovesi del pool G8 al vicequestore Pietro Troiani è una arrampicata di sesto grado, di cui taglierò la fune in dibattimento», dice Alfredo Biondi, difensore del vicequestore romano, accusato di falso e calunnia nell'inchiesta Diaz per le due molotov.



PISANU

«Mai pensato di mettere in dubbio l'operato dei magistrati di Genova». Il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu, torna sulle sue dichiarazioni in cui parlava di giudici «maramaldi». Semmai, aggiunge, le parole volevano respingere i «tentativi di speculazione politica in atto».

